

# Caduta e rimbalzo del dollaro dopo i dati congiunturali Usa

## Iniziano a Washington i lavori del fondo monetario

I timori di un deterioramento economico troppo rapido attenuati dai risultati di marzo dell'industria ed edilizia - Il Tesoro aumenta i rendimenti anche sul Cct rinunciando a limare sui tassi mentre l'Abi rinvia il fondo di garanzia

ROMA — La produzione industriale degli Stati Uniti è aumentata dello 0,3% in marzo in luogo dello 0,5% previsto. Anche le costruzioni, andando oltre la consueta ripresa primaverile stimata al 0%, registrano un incremento del 16%. Questi dati non dicono niente di nuovo circa i ritmi della recessione — il reddito sta oscillando fra il 2% ed il 2,5% — ma sono stati sufficienti a determinare una oscillazione con i devoli nella quotazione del dollaro che era sceso sotto i 3 marchi in Europa nella mattinata ma in serata, a New York, risaliva a 3,03 marchi.

I tassi d'interesse restano a livelli moderati e questo pare l'unico dato costante destinato a sorreggere, per ora, la quotazione del dollaro. I crack finanziari non sembrano scuotere il clima di ottimismo negli ambienti finanziari alimentato da un governo che non fa pagare le imposte ai redditi di capitale e si dichiara «liberalizzatore» a oltranza. Nelle inchieste su due società venditrici di titoli del Tesoro sono state riscontrate posizioni irregolari per 5 miliardi di dollari. Molte banche sono individuate come «sottocapitalizzate» rispetto ai loro impegni. Tuttavia, l'unico effetto visibile è che la Riserva Federale (banca centrale) si trova costretta a tenere larga la disponibilità di credito e moderati gli interessi per non far precipitare l'equilibrio di numerose altre società finanziarie.

Oggi iniziano ufficialmente a Washington i lavori del fondo monetario e della Banca Mondiale. Su alcune misure marginali per allargare crediti di emergenza e promuovere investimenti diretti nei paesi in via di sviluppo sembra possibile l'accordo. Secondo il ministro del Tesoro Gortla, partito ieri da Roma per Washington, qualche divergenza ci sarebbe fra gli europei sul fondo di garanzia per gli investimenti diretti nei paesi in via di sviluppo. Tuttavia sarà inevitabile la ripresa del dialogo sull'eventuale conferenza monetaria mondiale, accettata in linea di principio dagli Stati Uniti. I paesi in via di svilup-

I cambi		
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	16/4	15/4
Dollaro USA	1926,40	1936,76
Marco tedesco	639,61	639,75
Franco francese	209,585	209,349
Fiorino olandese	566,26	566,376
Franco belga	31,739	31,761
Sterlina inglese	2467,60	2463,35
Sterlina irlandese	2000	1999
Corona danese	178,18	178,95
Dracma greca	14,67	14,76
ECU	1431,176	1438,876
Dollaro canadese	1415,375	1420,15
Yen giapponese	7,739	7,737
Franco svizzero	769,605	766,89
Scellino austriaco	91,056	98,639
Corona norvegese	220,86	220,785
Corona svedese	218,49	219,23
Marco finlandese	305,18	305,656
Escudo portoghese	11,357	11,31
Peseta spagnola	11,465	11,447

### Brevi

**Fusione Nuovo Banco Ambrosiano-Centrale**  
Il consiglio di amministrazione del Nuovo Banco Ambrosiano ha deciso di sottoporre alla Banca d'Italia e alla Consob il progetto di fusione con il Banco Centrale. Il consiglio di amministrazione ha confermato presidente Giovanni Bazzoli e i vice presidenti uscenti Ruggiero Ravenna e Fabrizio Gianni.

**Prezzi all'ingrosso: +0,8 a febbraio**  
A febbraio i prezzi all'ingrosso sono aumentati dello 0,8% rispetto a gennaio. I prodotti agricoli hanno subito un rincaro dell'1,8. I prodotti non agricoli hanno avuto un aumento pari allo 0,7%.

**Costo carburanti, protesta la Faib**  
Un depliant che spiega i motivi della protesta dei benzinai aderenti alla Faib sarà dato agli automobilisti che si fermano alle pompe. I gestori sono contrari alle intenzioni del Ministero dell'Industria di liberalizzare il prezzo dei prodotti.

po, secondo la formulazione statunitense, ne sarebbero esclusi. Non verrebbero ammessi nemmeno a discutere un «miglioramento del sistema» attuale dal quale, evidentemente, sono considerati esclusi. Per sanare questa esclusione anche il Fondo monetario dovrebbe essere, paradossalmente, lasciato fuori dalla conferenza: infatti il Fondo non potrebbe limitare gli inviti ai paesi legati agli Stati Uniti, dovrebbe forzatamente estenderli.

Al di fuori di decisioni per il rilancio delle istituzioni monetarie e finanziarie internazionali tutto il discorso sulla situazione economica si rinchioda nella sterile dialettica su «chi deve far da locomotiva». A nessuno passa per la testa che non esistano economie abbastanza grandi — nemmeno quella statunitense, col suo 20% del prodotto mondiale — da tirare tutte le altre. Anche per il fatto che ciascuna area economica e paese vive situazioni particolari che potrebbero essere meglio affrontate soltanto in un clima internazionale diverso dalla attuale «guerriglia commerciale».

Il Tesoro italiano ha annunciato Certificati di credito (Cct) per altri 11 mila miliardi. Il rendimento sarà aumentato come per i Bot dell'ultimo mese. La lira regge ma non si trova lo spazio di manovra per ridurre i tassi d'interesse. La creazione del fondo interbancario di garanzia, su cui è tornato a discutere ieri il comitato esecutivo dell'Associazione Bancaria, potrebbe indurre la Banca d'Italia a mollare qualcosa — ad esempio, sul costo della riserva obbligatoria — ma l'accordo non è stato trovato. «Alla prossima riunione», dicono all'Associazione Bancaria. Ma resterà sempre da vedere se il fondo di garanzia interbancaria, fornita veramente quella base di sicurezza su cui possa poggiare una politica più dinamica degli impieghi, una concorrenzialità più aperta capace di incidere sui tassi, i banchieri sembra non abbiano alcuna fretta.

# Accuse di Piga per la «licenza» ai pataccari del risparmio

Il presidente della Consob denuncia ritardi Altissimo promuove (e rinvia) un incontro

ROMA — Il ministro dell'Industria Renato Altissimo ha preso l'iniziativa di una riunione con rappresentanti della Banca d'Italia e della Commissione per le società e la borsa (Consob) per esaminare, hanno detto fonti ufficiali, i casi dell'istituto fiduciario Lombardo di Cultura (ora commissariato), della Ote della Previdenza, società facenti capo a Sgarlata, oggi al centro di inchieste. Nel caso della Previdenza il ministro dell'Industria, titolare dei poteri di sorveglianza e sanzione nei confronti delle compagnie di assicurazione e degli enti di gestione fiduciaria (che sono cosa diversa dalle società fiduciarie), dispone di relazioni dei suoi ispettori e quindi può agire — se lo ritiene opportuno — senza sentire Consob e Banca d'Italia.

Qual è, allora, lo scopo della riunione? In Banca d'Italia e alla Consob devono avere avuto seri dubbi. La riunione è stata «rinviata» senza fissare una nuova data. Uno degli interlocutori ricercati da Altissimo, il presidente della Consob Franco Piga, ha però parlato, respingendo un coinvolgimento in responsabilità che sono soltanto del governo e dei partiti della maggioranza parlamentare. Se oggi sono in difficoltà gli ottantamila risparmiatori che hanno affidato il risparmio ad alcune società gestite con criteri anomali, dice Piga, ciò si deve alla mancanza di una normativa chiara che ha costretto la Consob alla creazione di un diritto, vale a dire a creare norme come quella che vieta alle società fiduciarie di raccogliere risparmio fra il pubblico, limitandosi alla gestione di patrimoni individuali.

Siamo alle scite: i Ministri del Tesoro e dell'Industria tracciano di incom-

# L'Agip estrae meno del 20% del petrolio che consumiamo

In un convegno i problemi delle tecniche di estrazione - Reviglio: «Rivedere il Pen»

ROMA — Il petrolio torna sugli allori. Nelle viscere della Terra ce n'è una quantità enorme: 500 miliardi di tonnellate. Poiché dai primi pionieri texani che trovavano greggio buccando il terreno con una bacchetta ad oggi se n'è consumato 70 miliardi di tonnellate, il resto sarebbe sufficiente all'umanità per un bel po' di tempo. Il problema è l'estrazione di tutto questo ben di dio: con le tecniche che vengono usate si può arrivare al massimo a sfruttare il 30% delle riserve contenute in un giacimento. Qualche volta la particolare viscosità del petrolio (è il caso dei nostri giacimenti siciliani) riduce questa utilizzabilità al 15%.

Esiste quindi un'esigenza di affinare gli strumenti di estrazione, soprattutto per Paesi, come l'Italia, quasi completamente dipendenti dai giacimenti esteri. E va inoltre dimenticato che, nei prossimi decenni, la domanda di petrolio diminuirà percentuale rispetto alle altre fonti d'energia, ma rimarrà ancora a livelli altissimi: le previsioni degli esperti parlano, per il duemila, di un consumo mondiale di greggio che salirà dagli attuali 2,8 miliardi di tonnellate annue a 3,5 miliardi.

Anche l'Italia seguirà la strada degli altri Paesi altamente industrializzati: le previsioni sono che, alla fine del secolo, essa consumerà, come oggi, 85 milioni di tonnellate di petrolio, poiché l'utilizzo di fonti alternative non riuscirà ancora a portare a radicali inversioni di tendenza.

Queste convinzioni le ha espresse il presidente dell'Eni, Franco Reviglio, parlando al terzo convegno europeo sul miglioramento delle tecniche di recupero del petrolio.

«L'Agip — ha detto Reviglio — produce nei suoi giacimenti italiani ed in quelli che sfrutta all'estero 14 milioni di tonnellate di petrolio, cioè meno del 20% del nostro fabbisogno. Noi abbiamo dunque un grande interesse ad accrescere la quota di produzione dell'Agip anche, direi soprattutto, attraverso il miglioramento delle tecnologie di recupero del petrolio che consente di sfruttare meglio i giacimenti che erano stati abbandonati ed erano sul punto di esserlo».

Le tecnologie di recupero cosiddetto «assistito» del greggio sono di varia natura: le più semplici consistono nell'immissione di acqua calda pompata nel sottosuolo, ma si usano anche solventi chimici, iniezioni di anidride carbonica ed altri sistemi più o meno sofisticati.

«Aumentare anche solo del 10% la potenzialità di sfruttamento dei giacimenti — ricorda il dott. Sfigliotti, amministratore delegato dell'Agip — significa accrescere le riserve mondiali realmente utilizzabili di 50 miliardi di tonnellate, cioè aggiungere quindici o venti anni in più di vita a questa fonte energetica fondamentale».

Conversando con i giornalisti al termine del convegno, Reviglio ha espresso anche la sua convinzione che il nuovo piano energetico, ora all'attenzione del Parlamento, deve essere migliorato. «Occorre — ha detto — un miglior coordinamento di azione fra i vari enti energetici e la consapevolezza dei danni creati dal mancato scioglimento dei nodi di fondo, quali un maggior ricorso alle centrali nucleari ed al carbone. Si tratta di mancate scelte che fanno spendere all'Italia per i bisogni energetici il 2% in più del reddito nazionale rispetto alla Francia ed alla Germania. Sono — ha concluso Reviglio — sette od otto mila miliardi all'anno che sprechiamo e 200 mila occupati che potremmo avere e non abbiamo».

# Iniziativa della Cgil su due nodi di politica industriale

## «Una Gepi che non tamponi soltanto, ma risani davvero»

ROMA — Non ha funzionato, in molti casi è fallita, ma non vuol dire che non serva. Le inchieste che guardano la Gepi (la finanziaria pubblica creata per rilevare le fabbriche in crisi e rilanciarle sul mercato) parlano sempre di «mezzi disastri». Le leggi «684» e «784», per esempio: in base a queste due norme tanti anni fa dodicimila e passa lavoratori passarono alle dipendenze della Gepi. Le loro aziende fallite, «decotte», senza un futuro e gli operai furono assunti dalla finanziaria e subito messi in cassa integrazione. La legge prevedeva che l'istituto avrebbe dovuto trovare un «reimpiego» per loro, un altro lavoro, nel giro di poco tempo. La Gepi c'è riuscita solo per mille lavoratori, o poco più. Gli altri, il grosso di quei dodicimila, vivono ancora con l'assistenza Inps.

E di esempi se ne possono fare ancora tanti. Sul quattordicesimo anniversario della finanziaria il giudizio del sindacato, di tutto il sindacato, è dunque «assai critico». Certo con qualche nota positiva: le 115 aziende risanate e riprivatizzate. Ma soprattutto c'è un dato che non può essere ignorato: oggi «carico» alla finanziaria ci sono ben 111 aziende, con oltre diciannovemila dipendenti (senza contare quelli «assunti» con la «684» e la «784»). In un quadro gravissimo dal punto di vista occupazionale — meno cinque per cento degli addetti solo nelle grandi industrie — la Gepi, forse, è riuscita a «tamponare» le «emergenze» più drammatiche. E allora il problema non è quello di «sopprimere» l'istituto, ma «di ripensarlo». E un contributo a importante è venuto ieri dal convegno promosso dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil.

Una discussione che non è «partita da zero». Nel senso che sul tema, sul-

## Poste e telefoni mancano 30mila lavoratori

ROMA — Dall'80 all'84 le industrie delle telecomunicazioni hanno espulso 14 mila dipendenti, nello stesso periodo i servizi del settore hanno visto aumentare gli organici di oltre 34 mila unità. Magra consolazione — dice la Cgil, che ha organizzato un convegno sul futuro del comparto — soprattutto se si tiene conto che proprio in questi campi ci dovrebbe essere un grande aumento dell'occupazione. Infatti, tanto per fare un esempio, i servizi di poste e quelli telefonici sono ancora sotto organico di ben trentamila unità.

Ma il problema centrale per determinare una crescita dei posti di lavoro è l'ingresso massiccio e non parziale delle nuove tecnologie, una politica di investimenti e di massima attenzione verso la ricerca. E il governo proprio su questi punti sconta i ritardi maggiori.

Aldo Bonavoglia, relatore al convegno Cgil, enumera tutte queste deficienze. Partiamo dal piano decennale delle telecomunicazioni che prevede un investimento a prima vista impressionante: 68 mila miliardi, in dieci anni. Ma non bastano — dice Bonavoglia — già nell'83, infatti, è stata spesa una cifra superiore di 300 miliardi a quella che il piano prevede e ciò che si è realizzato appare insufficiente: scendiamo ancora scarsi «di canali numerici» per i telefoni, sono troppo poche le iniziative utili per aumentare i servizi comunicativi ed informativi di nuova qualità.

Ma c'è di più: il piano decennale, nella sua seconda edizione, è stato elaborato da due ministeri: quello delle Poste e quello dell'Industria. Con questo risultato: la parte che ri-

guarda i servizi è già pronta, quella che dovrebbe definire lo sviluppo delle manifatturiere, al contrario, non è stata ancora resa nota. Ma anche quando Altissimo sarà in grado di presentare il suo pezzo di programma il piano decennale non sarà un tutt'uno organico, ma un documento a «compartimenti stagno».

Il governo, poi, è largamente inadempiente nel promuovere una politica di grandi accordi fra le industrie italiane e fra manifatturiere del nostro paese e europee.

La Cgil chiede di superare questi enormi ritardi e avanza, inoltre, una serie di proposte che cambino l'assetto istituzionale del settore. Tra queste ci sono le richieste di separare le funzioni di programmazione, coordinamento e controllo da quelle di gestione: di dividere i servizi di posta e quelli delle telecomunicazioni; di trasferire tutti i servizi di telecomunicazione ad una struttura unificata che venga collocata nell'ambito dell'Iri. Anche su quest'ultimo, però, nonostante un accordo quasi generalizzato, delle forze politiche, il governo non marcia e preferisce proporre «soluzioni intermedie». L'ultimo tema è quello della ricerca. Se ne fa poca, soprattutto di quella sperimentale e si preferisce acquistare brevetti all'estero.

Una valanga di critiche Cgil, dunque, al governo per come viene gestito l'intero settore. Su questi argomenti ieri sono intervenuti delegati sindacali e amministratori di aziende. Oggi il convegno verrà concluso da Giacinto Millettello.

**Informazioni SIP**

**SIP**  
Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a.

con sede in Torino  
Capitale Sociale L. 3.000.000.000.000 interamente versato

Iscritta presso il Tribunale di Torino  
al n. 1311/17 del Registro Società

**CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA**

I Signori Azionisti possessori di azioni ordinarie sono convocati in assemblea straordinaria e ordinaria in Torino, presso la Sala Congressi di Via Bertola n. 34, per le ore 9 del giorno 30 aprile 1985 in prima convocazione e, occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 7 maggio 1985, stessa ora e stesso luogo, per discutere e deliberare sul seguente

**ORDINE DEL GIORNO**

**Parte straordinaria:**  
Proposta di modifica degli artt. 1, 3, 4, 10, 20, 27, 31 e 32 dello statuto sociale.

**Parte ordinaria:**

- 1) Relazioni del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale; bilancio dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1984; deliberazioni relative;
- 2) Consulente dei costi di certificazione per l'esercizio 1984;
- 3) Conferimento dell'incarico a società di revisione ai sensi dell'art. 2 del D.P.R. 31 marzo 1975, n. 136;
- 4) Deliberazioni ai sensi dell'art. 2364 nn. 2 e 3 codice civile.

Hanno diritto di intervenire all'assemblea gli azionisti che abbiano depositato i certificati azionari, almeno cinque giorni prima di quello fissato per la riunione, presso la sede legale in Torino, Via S. Dalmazzo n. 15, o presso le Casse della Società in Torino, via S. Maria n. 3, o in Roma, Via Flaminia n. 189, o presso la STET - Società Finanziaria Telefonica p.a. in Torino, via Bertola n. 28, o in Roma, Via Aniense n. 31, nonché presso le consuete Casse incaricate.

p. Il Consiglio di Amministrazione  
Il Presidente  
Ottorino Beltrami

Il Bilancio, con i prescritti allegati, le Relazioni del Consiglio di amministrazione, del Collegio sindacale e della Società di revisione saranno depositati a disposizione dei Signori Azionisti a partire dal 15 aprile c.a. presso le sedi di Torino (Via S. Dalmazzo, 15) e di Roma (Via Flaminia, 189) e saranno inviati direttamente ai Signori Azionisti che abitualmente intervengono all'assemblea o che ne faranno tempestiva richiesta telefonica ai numeri: Torino (011) 57711; Roma (06) 36881.

Dal mattino del 24 c.m., inoltre, la documentazione suddetta potrà essere ritirata dai Signori Azionisti presso le predette sedi di Torino e di Roma.

Gruppo IRI-STET

Paolo Speranza

# In 2000 a Roma: «Sviluppo per l'Irpinia»

Corteo da piazza della Repubblica al ministero della protezione civile - Incontro con Zamberletti - Quarantamila senza lavoro - A quando le assunzioni dei giovani disoccupati? - Trattativa con la Confindustria

ROMA — La marcia della protesta e della speranza, partita dall'epicentro delle zone terremotate della Campania, ha raggiunto ieri la capitale. Più di 2 mila persone, lavoratori, donne, disoccupati della provincia di Avellino hanno sfilato per le vie di Roma, da piazza della Repubblica fino alla sede del ministero della Protezione civile, dove una delegazione di manifestanti ha incontrato il ministro Zamberletti. Sul gravi problemi della ricostruzione e dello sviluppo Cgil, Cisl e Uil hanno aggregato i lavoratori, i giovani delle cooperative, i disoccupati dell'alta Irpinia e dell'alto Sele, i rappresentanti

delle istituzioni democratiche (erano i gonfalonieri dei comuni più colpiti, Lacedonia, Ragnoli Irpino, Sant'Angelo dei Lombardi) in una manifestazione di protesta conclusa da Gianni Murri della federazione nazionale unitaria. «Prima di morire, il cratere esploderà», recitava uno slogan. E un segnale, clamoroso e forte, nella situazione quasi disperata dell'alta Irpinia. Qui nelle aree più colpite dal sisma dell'80, cinque anni dopo sono notevoli i ritardi nella ricostruzione e chiare le responsabilità del governo. A fronte di una situazione sempre più grave, il ministro per il Mezzogiorno, De Vito,

predica ottimismo e distribuisce i fondi Cipe, proprio alla vigilia delle elezioni amministrative, con criteri assai discussi dai sindacati. Lo sviluppo marcia a ritmo ancora più ridotto. Su 91 nuove aziende che dovranno venire in Irpinia con il contributo dello Stato, soltanto una ventina hanno dato inizio ai lavori per l'insediamento, mentre le infrastrutture delle nuove aree industriali, che dovevano essere completate due anni fa, sono ferme in Campania al 65 per cento del totale. I subappalti nel cratere hanno scatenato anche gli appetiti della camorra: dopo le denunce del Pci e del sin-